

Il ministro della Giustizia risponde alle interpellanze. Nuovi problemi con la Svizzera per le rogatorie?

Flick dice no all'indulto per i terroristi

«Meglio un esame caso per caso»

«Colombo ha sbagliato, ma il tema della legalità esiste»

ROMA. Caso per caso. È questa la risposta del governo all'ipotesi di indulto sui reati di terrorismo. Secondo il ministro Flick, che ieri rispondeva in aula alle interpellanze dei deputati (in questo caso i verdi Pissani e Scaglia), sono diversi e specifici gli strumenti da utilizzare per chiudere «una fase storica drammatica, per fortuna, da temporeggiare».

Niente provvedimenti generalizzati «o indiscriminati», dunque, anche se «il governo non ostacolerà la volontà parlamentare», perché si devono tenere insieme l'esigenza di «reinserimento sociale con un'altrettanto doverosa attenzione per le vittime e i loro parenti». Il ministro ricorda la concessione recente di alcune grazie e indica fra gli strumenti da utilizzare le misure alternative alla detenzione, e i benefici penitenziari che l'applicazione dell'ordinamento oggi consente. Vi è, si pensa al ministero di Grazia e giustizia, una differenza fra chi ha subito un aumento di pena a causa della legislazione emergenziale e chi si è macchiato di delitti effettivamente molto gravi.

Dopo le tempeste delle settimane scorse, l'audizione del ministro nell'aula di Montecitorio, si è concentrata soprattutto sui tempi della giustizia, sul rischio, dopo la sentenza della cassazione sulla retroattività dell'articolo 513, che molti processi saltino,

sull'intricata vicenda delle rogatorie che, ritardando, potrebbero mandare all'aria per prescrizione i processi di tangenti e omicidi.

Il ministro precisa che «tutta la classe dirigente del paese deve porsi il problema di quanto ancora resti da fare per affermare la cultura della legalità; di quanto ancora resti da fare in relazione ad episodi di malcostume, a comportamenti deontologicamente gravissimi, indipendentemente dalla rilevanza penale». Ci tiene, Flick, a precisare questa sua convinzione perché, se ha ritenuto suo dovere, ad esempio, avviare la procedura disciplinare nei confronti di Gherardo Colombo, «sono ampiamente noti il suo «impegno» e le sue «capacità professionali».

Giovanni Maria Flick ha confermato, prima di tutto, il suo prossimo incontro (il 26 marzo) con il ministro della giustizia elvetico, ha sottolineato di aver sempre «e reiteratamente sollecitato le autorità straniere», ha annunciato che è allo studio un accordo aggiuntivo «di mutua assistenza giudiziaria che lega, tra gli altri Paesi, Italia e Svizzera». Quali sono effettivamente i processi a rischio, annuncia il ministro, lo sapremo fra 45 giorni. Tanto ci vuole perché vada in porto il monitoraggio predisposto dal ministero.

Flick ha poi fatto una ricostruzione



puntigliosa delle difficoltà sorte con la Svizzera. Il destro per ricostruire in aula la vicenda delle rogatorie richieste alla Svizzera è offerto dalle domande poste dall'ex ministro Mancuso con il forzista Donato Bruno. Tutto parte, dice il ministro, «dal grave inconveniente verificatosi con la Confederazione elvetica». Tutto parte, in sostanza, da un accertamento tributario a carico di Renato Squillante fatto dalla Secit, in base alla documentazione fornita dalla Svizzera alla procura di Milano. Ma, su questo

punto, che fu segnalato da Borrelli, le cose dovrebbero appianarsi, poiché, riferisce Flick, il ministro delle Finanze Visco ha disposto l'annullamento di accertamenti che violino «il vincolo di specialità» a cui sottostanno le rogatorie. Il ministro annuncia che, da parte della Confederazione elvetica sono stati chiesti chiarimenti, anche nel caso di altri imputati per tangenti, in particolare per Attilio Pacifico, per Cesare Previti e per Pacini Battaglia. Si impegna, il ministro, a chiarire anche queste questioni attra-

verso l'autorità giudiziaria milanese. Ma, con la Svizzera, potrebbe prospettarsi, in futuro, un'altra difficoltà derivante dall'inchiesta spagnola di Teletinco. Secondo gli avvocati, essendo gli interpellanti di Forza Italia, potrebbe essersi verificata in questo caso «una sorta di anomalia triangolare». Su questo punto, però, Flick dice «non ho avuto materialmente il tempo di verificare» (l'interpellanza è di lunedì scorso) ma si impegna a farlo.

Fra le repliche, quella di Pietro Folena, responsabile della giustizia dei democratici di sinistra. Non c'è contrasto con il ministro sulle scelte che ha compiuto dopo l'intervista di Gherardo Colombo mentre, considera Folena, «parzialmente soddisfatta» è la risposta sulla vicenda delle rogatorie e si associa, nella richiesta di ulteriori chiarimenti alla procura milanese. Chiede, inoltre, alcuni segnali forti: sulla corruzione, per accelerare i tempi del provvedimento anticorruzione ora al senato; sull'antimafia: «per i mafiosi ora Roma è più lontana da Palermo», ma si deve dare efficacia, attraverso le videoconferenze al 41 bis; sulla giustizia quotidiana, «attuando, anche attraverso l'adeguamento delle strutture, la riforma sul giudice unico».

Jolanda Bufalini

Sospesi fino al 20 marzo tutti gli impegni

Scalfaro malato

Rinviati i viaggi in Israele e Siria

ROMA. Dura dal 18 febbraio. Mai, nei primi sei anni di mandato presidenziale, una pausa tanto lunga. L'ha ordinata il medico. Sarà che il nome di Scalfaro si associa al concetto di un costante e frenetico attivismo, ma ieri ha fatto impressione l'improvviso annullamento per malattia «una fastidiosa influenza» - di tutti gli impegni del Quirinale da qui al 20 marzo.

Fermo per un mese. Udienze a Palazzo annullate, a cominciare dagli incontri, previsti per ieri mattina, con i manager De Mattè, Chelli e Cimoli e con il rappresentante dei Comuni, Enzo Bianco. Viaggi di Stato in Israele (15-18 marzo) e Siria (18-20 marzo) rinviati. Così com'era già avvenuto nell'ultima settimana di febbraio per la visita alla Repubblica Popolare Cinese. E inoltre spariscono dall'agenda del presidente tutt'una serie di appuntamenti, che solitamente sono l'occasione per esternazioni e commenti del capo dello Stato sull'attualità politica: salta la visita a Firenze il 10 marzo. Annullata la presenza a Cagliari per l'anniversario dello Statuto di autonomia speciale venerdì 13 marzo.

Se le misure precauzionali disposte dai medici saranno seguite alla lettera, le attività del capo dello Stato, almeno quelle esterne, saranno, dunque, fuori gioco complessivamente all'incirca per un periodo complessi-

vo di un mese. Prime «uscite» previste di uno Scalfaro, si spera, rimesso: il 25 marzo a Padova, il 28 a Milano. Ci si chiede: è possibile che un malanno così banale stravolga per tanto tempo i ritmi di lavoro del più turgido e arguto dei presidenti mai ospitati dal Colle? In verità, veniva spiegato a fine serata dal Quirinale, non c'è materia per imbarbiare gli occhi: non è ritenuto di emettere un comunicato sullo stato di salute del presidente proprio per via delle caratteristiche «minori» della sua malattia.

Che è proprio quella: postumi di una sindrome influenzale. Per fortuna nulla di più grave. Ma - come è capitato a mezza Italia - se questa influenza non si cura con perfetto riposo oltre che con farmaci adatti, si rischiano ricadute. E non si può dire che il capo dello Stato si sia certo risparmiato in giornate che, se avesse ascoltato i consigli dei medici, avrebbe dovuto sacrificare alle cure. Fino all'altro ieri udienze a porte chiuse con Prodi e il sottosegretario Micheli, e con il segretario dei popolari Marini. L'ultimo a varcare alle 20 la porta del Quirinale era stato l'ambasciatore del Cavaliere, Gianni Letta, che l'ha per l'ennesima volta rassicurato sulle intenzioni di Berlusconi. Nei giorni precedenti, erano saliti al Colle, D'Alema, Mastella, il ministro della sanità Rosy Bindi, la delegazione delle Regioni italiane. Oltre che, per i rapporti con l'estero, tra gli altri, la statunitense Madeleine Albright.

Chi ha incontrato Scalfaro in queste ore lo descrive pallido, a volte quasi completamente afono, tormentato da colpi di tosse, ma preso in un via vai di udienze molto impegnative, che l'hanno visto giocare (con la sponda di Violante e Mancino) ancora una volta il ruolo di tessitore e garante dell'intera «in fieri» delle riforme. I collaboratori - preoccupati - a raccomandargli: «Presidente, secondo noi dovrebbe tornare a casa». Ma lui niente: continuava a macinare riunioni dopo riunioni con la solita vitalità, che non finisce di sorprendere in un uomo di 79 anni. Alla fine gli è riscoppiato un febbrone. A comunicarlo sabato sera al capufficio stampa Tanino Scelba, che chiamava per commentare la resa dell'intervista tv a Sergio Zavoli, era stata la figlia Marianna: «Ha un filo di voce e la temperatura s'è di nuovo alzata». Ma lunedì e martedì Scalfaro aveva voluto riprendere egualmente la sequenza di incontri. La malattia è tornata con quasi la stessa virulenza dei primi giorni, quando, in visita il 15 febbraio alla comunità valdese di Torre Pellice il capo dello Stato aveva avvertito i sintomi dell'influenza. Tre giorni dopo, al ritorno da un viaggio-lampo a Bucarest, i medici disponevano drastici tagli all'agenda. Che l'aria dei momenti difficili - ha solo in parte rispettato.

Vincenzo Vasile

Il sostituto per la direzione del teletext sarà scelto fra Alberto Severi e Francesca Raspini

Rai, Del Bosco da Televideo ai vertici

Del Bufalo vince la causa e torna in corsa

Oggi il consiglio d'amministrazione ufficializzerà le nomine

ROMA. Ne hanno discusso informalmente ieri per poi, oggi, dare il via alle nomine nel corso della prevista riunione del Cda. Il presidente Zaccaria ed i suoi consiglieri, insieme al direttore generale Celli, si accingono a nominare Marcello Del Bosco, attuale direttore di Televideo, nello staff di vertice dell'azienda. Del Bosco sarà responsabile delle relazioni esterne e sovrintenderà al coordinamento della parte informativa di tutte le reti televisive e radiofoniche. Che quello del miglioramento della qualità informativa della Rai sia un pallino del Cda lo si evince da quanto ha affermato, anche ieri, il presidente Zaccaria che sull'argomento ha, appunto, in qualche modo preannunciato decisioni del consiglio. «È logico che se c'è un problema di qualità dell'informazione - ha detto il presidente - è che la qualità sia sempre maggiore. Il che non vuol dire che non ci sia alle spalle una qualità già raggiunta, con dei risultati informativi di grande livello. Ma questo non lascia mai tranquilli e soddisfatti: non siamo mai arrivati alla fine di

un processo, che è sempre in corso». Sono da considerare di buon auspicio i dati forniti su Raiuno dal suo direttore Giovanni Tantillo sia per quanto riguarda la parte informativa, Tg1 in testa, che per l'intera programmazione di rete: dall'inizio dell'anno la rete amministrativa è stata in testa rispetto al diretto concorrente, Canale 5. La nomina di Del Bosco mette di fatto in moto un meccanismo di nomine nelle direzioni giornalistiche, che pure tutti i componenti del Cda avevano affermato non essere prevedibile prima di giugno. Ma è evidente che se un direttore viene chiamato ad altro incarico la poltrona deve essere assegnata. Alberto Severi, attuale condirettore del Tg3, dovrebbe andare ad occuparla anche se in ottima posizione è l'attuale vicedirettore di Televideo, Francesca Raspini. Per la condirezione è forte la candidatura di Paolo Francia che arriva da Radio Rai. Sempre oggi dovrebbe essere decisa la nomina di Maurizio Beretta (Tg1) a capo delle relazioni istituzionali della

Rai al posto di Tommaso Genisio. Francesca Raspini, nel caso la sua candidatura dovesse cadere, potrebbe in seguito passare al Tg3.

La struttura di vertice dell'azienda sta, dunque, cominciando ad assumere contorni precisi. Per quanto riguarda le nomine giornalistiche (esclusa per ovvi motivi quella del nuovo direttore di Televideo) bisognerà aspettare che la primavera sia nel pieno. Il tutto, comunque, par di capire sempre in una logica di valorizzazione delle forze interne all'azienda che sono molte e, sovente, sotto utilizzate. A disposizione dall'altro giorno è, infatti, Giuliana Del Bufalo che ha vinto la causa intentata alla Rai dopo che le sue reiterate richieste di avere una collocazione adeguata alla sua qualifica di direttore erano cadute nel nulla. Il pretore Paolo Sordi ha stabilito che la Rai dovrà utilizzare Del Bufalo in mansioni di direttore giornalistico o equivalente e che dovrà pagare cento milioni come risarcimento danni per lesione dell'immagine e della professionalità.

Marcella Ciarnelli

Intanto l'Antitrust ha espresso il proprio parere a proposito dell'obbligo della Rai di avviare una rete parlamentare. I presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio e il ministro delle Comunicazioni dovranno ora valutare se non sia il caso di arrivare all'abrogazione dell'obbligo che prevede l'impegno della Rai a svolgere l'informazione parlamentare. Questo perché quando si arriverà alla gara per l'aggiudicazione dell'impegno, nel caso la Rai risultasse vincitrice dovrà essere la successiva convenzione con lo Stato a disporre i relativi obblighi. Nel caso di vittoria di un'altra emittente si avrebbe una inutile duplicazione del servizio finanziata dal canone di abbonamento. Per l'autorità l'aumento del canone non deve essere finalizzato agli investimenti della Rai per la rete parlamentare. E sarebbe distortivo della concorrenza bandire una gara e allo stesso tempo sussidiare la futura partecipazione di uno dei concorrenti.

Finanziamento ai partiti

Oggi l'ok finale

ROMA. La commissione Finanze del Senato dovrebbe approvare oggi, il disegno di legge che, all'interno di numerose disposizioni di carattere tributario, prevede la ripartizione di 110 miliardi a favore delle forze politiche, quale anticipo sulle entrate che loro deriveranno dalla volontaria ritenuta del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi. Martedì, la seduta non aveva avuto luogo per la mancanza del numero legale. Ieri mattina la commissione si è regolarmente riunita. Il Presidente Gavino Angius ha stabilito alle ore 12 il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al testo pervenuto dalla Camera. Non è stato presentato alcun emendamento. Su questo, da qualche parte si sono sollevate interpretazioni maliziose, come se i gruppi si fossero messi d'accordo per una approvazione la più soft possibile. Ma non avendo la Camera modificato il testo della norme sul finanziamento, non era ammessa, per regolamento, la presentazione di modifiche.

Tesa riunione a Corso d'Italia sulle dichiarazioni del dirigente

Patta (Cgil): «Fu De Bortoli a chiedermi la lettera su D'Alema e il sindacato»

ROMA. Fu il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, a chiedermi una lettera da poter utilizzare di fronte all'ordine dei giornalisti nell'ambito della polemica scoppiata con D'Alema sul presunto piano per «ulivizzare» il sindacato. Così il segretario confederale della Cgil e membro della direzione del Prc, Gian Paolo Patta, dà la sua versione sul «caso» della missiva personale inviata a De Bortoli e in cui sostanzialmente confermava la tesi dell'articolo del Corriere su un presunto piano per un sindacato «ulivista». La vicenda è stata affrontata nel corso della segreteria della Cgil (che lo stesso Patta ha definito «tesa») e ieri il sindacalista ha deciso di chiarirla coi giornalisti. «Scoppiata la vicenda tra il Corriere e D'Alema - ha raccontato nel corso di una conferenza stampa - De Bortoli, dopo aver letto una mia intervista sul Manifesto del 18 dicembre, mi chiese se gli confermare in forma scritta quella versione, per poterla utilizzare di fronte all'Ordine dei giornalisti

a sostegno dell'articolo pubblicato sul suo giornale. La lettera non doveva essere pubblicata. La richiesta mi incuriosì visti i miei rapporti politici col Corriere, ma accettai perché era un modo per proseguire la mia battaglia per l'autonomia sindacale. Poi partii per le ferie in Brasile». Per questo la lettera, che in qualche modo può essere considerata anche un favore ad un amico visto che il sindacalista ed il direttore del Corriere sono stati compagni di scuola (anche se non nella stessa classe) avendo frequentato entrambi i corsi dell'Istituto tecnico «Feltrinelli» di Milano, fu inviata a De Bortoli solo alla fine di gennaio.

«In essa - ha spiegato Patta - non faccio rivelazioni sui presunti incontri tra D'Alema e dirigenti sindacali, perché su questo non potevo e non posso essere in alcun modo fonte di informazione». Patta, inoltre, respinge l'accusa di aver riportato alcune frasi di Cofferati in segreteria: «Non mi sembra - ha detto - di aver svelato segreti nell'affermare

che le cose già dette da Cofferati sui giornali, vedi soprattutto un'intervista sempre al Corriere del primo dicembre («Sindacato unitario sì, ulivista no») le ha ripetute in segreteria». Ma il segretario confederale non ha spiegato perché la segreteria della Cgil se l'è presa così tanto per quella sua lettera: «Chiedete ai miei colleghi perché sono rimasti così contrariati. Io - ha ribadito - non sono mai entrato nel merito della questione, né tanto meno sono stato la fonte del Corriere sui presunti incontri tra D'Alema e sindacalisti. Ma è nei fatti che nel sindacato ci siano due progetti forti, quello di chi vuole stringere i rapporti col governo «amico» e quello di chi, al contrario, porta avanti un discorso di autonomia e di un sindacato unitario ma pluralista». Patta ha ribadito il rischio non solo di un sindacato «ulivizzato», ma quello di una Cgil «sindacato dei democratici di sinistra». Del caso se ne occuperà di nuovo la prossima segreteria e, forse, anche il direttivo del 23 marzo.

Qualche perplessità ma soprattutto consensi per D'Alema a Mixer

«Lucciole autogestite? Bravo segretario»

Arriva il sì delle donne della Quercia

Bene bravo. È un (sostanziale) coro di consensi quello che si leva dalle donne democratiche di sinistra. Il D'Alema che l'altra sera a Mixer, ha parlato di «forme di autogoverno» per la prostituzione convince le sue compagne di partito. Qualcuna (la Bufio per esempio) ha da accipiere sul linguaggio usato. Qualcuna (la Chiaromonte) esclude che la ricetta indicata serva a risolvere il problema della prostituzione di strada. Ma tante altre (indifferentemente dalle componenti di appartenenza) sottoscrivono le parole del leader e rivendicano almeno per una volta di essere state loro a dare la linea al segretario. Solo una Alberta De Simone lo boccia senza appello. Complessivamente comunque per D'Alema è una promozione a pieni voti. «Assolutamente d'accordo con D'Alema» si dice Giovanna Melandri responsabile comunicazione di botteghe oscure e firmataria di una proposta di legge per il superamento della legge Merlin che prevede la depenalizzazione per chi esercita la prostituzione in «piena autode-

terminazione». Afferma la dirigente Ds (area dalemiana): «credo che le parole del segretario vadano lette in questa direzione penso che di questo parlasse». Naturalmente - prosegue la Melandri - «non si tratta di riaprire i casini perché lì c'è lo sfruttamento. E la battaglia contro la prostituzione si vince con la lotta al racket però se ci sono forme di associazione tra prostitute che esercitano in piena autodependenza... è giusto depenalizzare un'attività di mutuo sostegno tra due o tre persone anche perché così si permette loro di sottrarsi allo sfruttamento».

Secondo Giovanna Melandri sono tre gli aspetti di una politica «democratica e lungimirante» che nell'affrontare il tema della prostituzione bisogna tenere presenti: lotta alla criminalità, innanzitutto; favorire il reinserimento di chi dalla prostituzione voglia uscire; ma «per chi esercita in totale autodeterminazione occorre sostenere - rendere possibile forme di organizzazione». Pollice verso invece dalla sua compagna di corrente alber-

ta de Simone per la quale «D'Alema ha fatto sua l'idea di alcune compagne che pensano a soluzioni tipo cooperative...». Idea che la segretaria dell'ufficio di presidenza della camera assolutamente non condivide: «Io affermo infatti - sono contro tutte le forme di organizzazione della prostituzione, il problema è vedere come togliere le donne dalle strade non come aprire le case...». «Lavorare nella direzione indicata da D'Alema», plaude alla linea del segretario anche l'ulivista claudia Mancina: «Naturalmente - dice - è da escludere il ritorno alle case chiuse ma autorizzare l'esercizio in appartamenti mi sembra francamente inevitabile. E non ci trovo niente di scandaloso». Decisamente soddisfatta per le affermazioni del segretario Dsa «Mixer» è la comunista unitaria Marida Bolognesi: «Lo sento in linea con una riflessione che quasi sempre vede impegnate solo le donne - sottolinea la presidente della commissione affari sociali della camera - invece questa volta è lui ad essere in sintonia con noi». (Dire)